

Gli italiani in Belgio sono integrati?

A un saggio cinese fu chiesto cosa farebbe per cambiare o migliorare il mondo ; rispose : "Darei alle parole il loro vero senso". Bella risposta anche se per le parole molto usate nella lingua parlata ciò è molto difficile. Tra queste si può includere anche "integrazione". Il dizionario Palazzi la definisce "fusione di popolazioni etnicamente diverse in una comunità unica" ; e per il piccolo Larousse "s'assimiler entièrement à un groupe". Queste definizioni tengono conto solo che le popolazioni etnicamente diverse siano in contatto tra loro. **L'immigrazione italiana in Belgio, in seguito al famoso Protocollo del 1946, aveva un carattere provvisorio. Ma lo fu anche per il Belgio che sperava sempre nella manodopera fiamminga. Di integrazione, quindi, non ne volevano sapere né gli italiani né i belgi.** Senza parlare di molte altre difficoltà che venivano imposte agli italiani come il rinnovo della carta di soggiorno, degli alloggi, segregati in baracche, al margine delle abitazioni, ecc. In queste condizioni come potersi o volersi integrare? Come integrarsi in un popolo che non ti accetta ? Non bisogna neppure dimenticare che nei rapporti umani, di vicinato, di lavoro, una simpatia e un'amicizia furono motivi che salvarono la situazione, contro ogni logica previsione. Si parla anche di integrazione, ma basata solo sulla presenza degli italiani, deducendola dal fatto che sono venuti in Belgio e quindi tocca a loro, e solo a loro, adattarsi a questo mondo, ai valori e al comportamento. Si diceva infatti: "È venuto da noi, faccia come noi, diventi come noi". Poi dalla concezione di una integrazione veloce, si è passati a una specie di tregua e si affermava: "Non è più del tutto italiano, ma non è ancora uno come noi". Gli si dava un pò di tregua, un pò di tempo per adeguarsi. È in attesa che perda la sua identità e diventi come noi. Via le differenze, anche se queste, si dice, sono una ricchezza.

In sociologia, l'integrazione è sempre considerata bilaterale, cioè lo sforzo, l'adattamento deve essere reciproco. È dall'incontro e dall'assorbimento dei valori, del comportamento delle due (o più) componenti che si può realizzare un'integrazione armoniosa e ben riuscita. Un esempio semplice e corrente è quello della famiglia che è composta dal padre, dalla madre e dal figlio che non è né il padre né la madre ma è il frutto di tutti e due. Da due essere diversi, ne risulta un'altro che è la fusione dei primi due. La migrazione porta sempre un confronto, e, almeno all'inizio, anche uno scontro, tra due popolazioni, due modi diversi di vivere, tra due culture.

Per noi italiani, in Belgio da ormai 60 anni, si afferma con molta (forse troppa) facilità che siamo integrati, anzi che è una integrazione ben riuscita. Non si dice cosa s'intende con tale termine. Non sarebbe meglio dire "inseriti", "adattati"?

Se è vero che gli Italiani sono diventati come gli autoctoni, che cosa è rimasto della loro cultura, della loro identità? Dove sono finiti i loro valori morali e spirituali ? Ci sono molti fatti che diventano inspiegabili, in questa direzione. Nel campo civile, per esempio, alcuni riescono a uscire dal mazzo (e saranno sempre più numerosi) e aprono negozi, commerci, officine, ecc. Come spiegare certe manifestazioni tipicamente italiane?

Al mondiale del 1998 e anche a quello di quest'anno, le strade del Belgio erano letteralmente invase da macchine che sventolavano il tricolore italiano ; alla "Notte italiana" del 1999 erano presenti almeno 2.500 italiani in maggioranza giovani. Senza parlare di molte serate italiane in cui le presenze ammontano facilmente 300- 400 persone che vogliono passare qualche ora tra italiani consumando dei piatti tipici della loro regione e cantando insieme vecchie e nuove canzoni dell'Italia.

Altro particolare da sottolineare sono i "gemellaggi". Tutti vi partecipano sia quelli della prima che della terza generazione. Anzi, lo scopo sottinteso, è proprio quello di coinvolgere i giovani anche della terza o quarta generazione, di far loro conoscere i paesi

da dove provengono i loro nonni, la loro cultura, la loro identità. Non è così che vogliono mantenere e sviluppare la loro cultura, la loro identità ? Resta anche vero che la comunità italiana in Belgio non è mai riuscita a formare una sola comunità, ma è sempre stata frammentata per cui non è facile proporre dei valori e identità tipicamente italiani. Però esistono. Ma resta anche altrettanto vero che, data la situazione sociale, geopolitica e culturale del Belgio (la divisione in fiamminghi e valloni con i problemi comunitari che vengono regolarmente alla ribalta) hanno costituito una difficoltà perché anche quelli italiani si potessero esprimere . Neppure tra fiamminghi e valloni riescono a integrarsi ; e non lo desiderano. Per gli italiani invece si è voluta un'integrazione forzata. Se per integrazione, quindi, si intende che gli italiani sono qui da circa 60 anni, che vi sono nati, che non parlano forse più l'italiano, che non vanno più in vacanze in Italia, ecc... che fanno parte della vita e del panorama del Belgio, allora si può anche parlare di integrazione. Tuttavia, anche in questa situazione, credo sia necessario dare la possibilità di mantenere i loro valori, la loro cultura e la loro identità. È questo che gli italiani cercano di dimostrare, almeno quando ne hanno l'occasione.

P. Abramo Seghetto-MCLBelgio